

## LAVERONICA

arte contemporanea

via grimaldi 93  
97015 modica (rg)  
t. 09321881704  
info@gallerialaveronica.it  
www.gallerialaveronica.it

### *Proloco #2*

“Perché non aprite una galleria a Milano?”

Abbiamo iniziato a ragionare sull'idea di *Proloco* durante la biennale di Architettura del 2016 dal titolo *Reporting From The Front*. L'invito lanciato dal curatore Alejandro Aravena ai partecipanti era quello di individuare una battaglia da combattere.

Nello specifico ci colpì molto il progetto *Onore Perduto* dell'architetta siciliana Maria Giuseppina Grasso Cannizzo. Nel testo del catalogo, a proposito di questo lavoro, veniva citato l'economista cileno Manfred Max-Neef, secondo il quale “la zanzara è l'unico animale in grado di sconfiggere un rinoceronte. O meglio, uno sciame di zanzare. Metafora del capitalismo, il rinoceronte possiede una forza indomita e brutta che distrugge tutto ciò che ostacola i suoi interessi (competitività), annientando tutti gli esseri più piccoli (attività locali). L'unica strategia per sopravvivere, sostiene Max-Neef, è ridurre le proprie dimensioni in modo da non costituire più una minaccia per quella forza così grande (ed essere così lasciati in pace), ma al contempo poter soffocare il pachiderma se si agisce di comune accordo”.

Nel progetto l'architetta sosteneva che l'unico modo per incidere su un territorio ed innescare un cambiamento è lavorare utilizzando la piccola scala.

Il progetto *Proloco* nasce dall'incontro con una serie di realtà artistiche che hanno operato in specifici territori costituendosi come nuclei di resistenza e facendo dell'uso della piccola scala una modalità operativa.

Per un anno la galleria si trasformerà in uno spazio che racconterà questi incontri e darà voce a queste realtà attraverso una serie di mostre, concerti, presentazioni di libri e workshop in dialogo con la comunità locale.

Avremo il piacere di ospitare, tra gli altri, il gruppo operaio 'E Zezi, formazione musicale nata negli anni settanta nella fabbrica dell'Alfa Sud di Pomigliano D'Arco in collaborazione con Marinella Senatore; Gino Gianuzzi che presenterà l'archivio della galleria Neon da lui fondata a Bologna nel 1981; Giuseppe Frau gallery, collettivo di artisti sardi impegnati nella regione del Sulcis dove hanno fondato una scuola civica di Arte Contemporanea.

*Proloco* si concluderà ad Agosto del 2019 riproponendo la mostra di un solo giorno *Wherever* centro ricreativo di quartiere del pittore ispicese Francesco Lauretta già presentata in galleria nel 2008.

Gino Gianuzzi

*Proloco #2 – Galleria Neon, Bologna*

Inaugurazione Domenica, 30 Dicembre 2018, 6,30 p.m.

30.12.18 – 06.04.19

Easy like Sunday morning  
(tautologia emiliano/terrestre)

Ero appena stato da Gino e avevo aggiunto alla mia scarna collezione un'opera importante di Maurizio Cattelan. Sulla A1 le domande che assillavano la mia mente vertevano sulla mia effettiva lucidità e mettevano in discussione la stabilità della mia parte razionale.

Che avevo fatto?

Si certo avevo risparmiato nei mesi precedenti per arrivare ad immaginare di permettermi una sua opera significativa.

Ero felicissimo, ma il dubbio era crescente - forse avevo esagerato.

Gino, però, aveva scelto per me quel lavoro.

Un'opera desiderata da tempo da collezionisti veri (seri): meravigliosa era rimasta in attesa di un incontro che fosse in realtà una sorta di coincidenza di obiettivi.

Alla galleria Neon le urgenze (intendendo con questo immaginare una classificazione delle necessità umane) definivano l'importanza delle scelte.

A volte l'urgenza, appunto, era proprio quella di non averne per nulla.

Andrea Pazienza se ne andava lasciando una traccia resistente e poetica, non prima di aver nascosto con una certa perizia la roba all'interno di giardini, mi viene in mente, un po' landolfiani.

Se a Torino nello stesso periodo San Bruno Zanicelli dava vita alla rappresentazione della sua battaglia personale e universalmente umana contro il tempo che fugge e che consuma, Gino Gianuzzi coltivava di là un analogo interesse per l'umano attraverso esperienze artistiche apparentemente più aggregative.

Lasciare spazio ad una sorta di casualità relazionale, auspicandola e creando le premesse affinché qualcosa prendesse forma mi pare una delle caratteristiche fondamentali del progetto.

Alla Neon emergeva una descrizione dell'uomo che mi piaceva un sacco.

Un tentativo di immaginare ed accettare l'evoluzione di uno scenario antropico in cui tempo e spazio fossero liberamente contaminati dall'imprevisto.

Come se.

A volte negli orari di apertura la galleria non era aperta ed io aspettavo (succedeva non spessissimo ci mancherebbe) Gino.

Alla Neon ho visto mostre memorabili.

A cui andavo per il piacere e l'entusiasmo di vederle, semplicemente.

Cosa non scontata, se penso alle ragioni per cui oggi si va a visitare una galleria, un museo, una fondazione.

Plasmoniana di Eva Marisaldi.

Rivolta di Italo Zuffi.

Il livello saliva e scendeva, l'importante era seguire il ritmo serrato di mostre che GG metteva una dopo l'altra.

La qualità del lavoro e delle visioni degli artisti era variabile, molto variabile.

Il flusso poetico e continuo della sequenza espositiva era la ragione stessa del progetto, credo.

Al di là della qualità, che a volte, era eccezionale.

Maurizio Cattelan, Eva Marisaldi, Alessandro Pessoli, Cuoghi Corsello, Maurizio Mercuri, Alessandra Tesi... (cito alcuni artisti che all'epoca lavoravano con la galleria).

Pensieri fini e sguardi disincantati (ma non arrabbiati, direi) immaginavano storie che prendevano paradossalmente forma dalla mancanza di pretese troppo concrete o soltanto banalmente vantaggiose.

Il presente vissuto con tolleranza e curiosità nella sua imprevedibilità poetica era il centro spazio temporale.

Esperienze artistiche di altissimo livello e quasi sempre di poverissimo impatto formale.

La dimensione performativa, in senso tautologico, in senso letterale, era la struttura formale intorno alla quale collidevano forme apparentemente casuali.

Come se.

Ma quando vedevo Estate di Eva o Rivolta di Italo le cose incominciavano a prendere senso.

In attesa del prossimo spunto, del passaggio successivo, la sequenza di eventi che ha portato a sedimentare la storia di Neon è in primis un processo poetico che va valutato nella sua interezza al di là dei momenti di maggior successo.

Gino Gianuzzi è il più evanescente dei miei punti di riferimento, il più distante da un certo punto di vista.

È come partire e non sapere dove arrivare; nella consapevolezza che la costruzione di questo percorso è determinata da variabili che, inoltre, ci interessano fino ad un certo punto e che possono essere francamente illuminanti.

Come se, infatti, la ricerca di consenso fosse cosa stupida, stupidissima, se paragonata alla forza dell'esperienza vissuta e alle rivelazioni che possono materializzarsi lungo il percorso.

Senza troppa paura.

Paolo Zani